

Rognoni: "Cambiare la Rai la sfida più difficile"

Il giornalista, parlamentare e consigliere d'amministrazione della televisione di Stato parlerà del futuro del servizio pubblico sabato a Camogli al Cenobio dei Dogi nell'ambito della rassegna

di BETTINA BUSH



Carlo Rognoni

È IN qualche maniera il simbolo "politico" della comunicazione, almeno in Italia. Dunque tra i molti argomenti di largo interesse e di attualità del Festival della Comunicazione di Camogli e non poteva mancare la Rai.

A parlarne è Carlo Rognoni, giornalista (tra l'altro ha diretto il Secolo XIX), politico, che di televisione se ne intende anche perché ha fatto parte del consiglio di amministrazione della Rai per il centrosinistra.

L'incontro previsto sabato al Cenobio dei Dogi alle 19 insieme a Antonello Giacomelli, Sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico pone questioni complesse, "Rai e politica: un divorzio possibile?", un tema cruciale nel nostro sistema radiotelevisivo, che per anni non è riuscito a trovare una soluzione efficace.

Adesso è tornato un argomento di grande interesse: "Siamo in una fase storica di grandi cambiamenti - spiega Carlo Rognoni - nel 2016 scade la convenzione tra Stato e Rai che prevede la concessione del servizio pubblico alla Rai, e il governo dovrebbe rinnovarla entro il 2015. Intanto la Rai si è impegnata a tornare in pari nel 2014, vendendo una parte di RayWay, società controllata che ha le torri per la trasmissione del segnale e sarà quotata in borsa, un'operazione che dovrebbe portare 400 milioni nelle sue casse, ben di più dei 150 milioni della Spending Review".

A questo punto, fatta la fotografia della Rai attuale che futuro prevede?

"Innanzitutto è giusto chiedersi cosa dovrebbe essere un servizio pubblico dopo e durante la rivoluzione digitale, che ha aperto il delicato passaggio da azienda di Broadcaster a società di Media Company, con enormi cambiamenti, basta solo pensare alle nuove piattaforme tecnologiche, una rivoluzione che interessa e mette in crisi anche Mediaset".

In Rai cosa sta succedendo?

"Questo governo ha dichiarato che i partiti devono uscire dall'amministrazione Rai. La politica ha il

Pagina 2 di 2

diritto di dire cosa vuole dal servizio pubblico, ma non ha il diritto di interferire nell'amministrazione dell'azienda. Un servizio pubblico non deve essere al servizio dei partiti, ma dei cittadini".

Un cambiamento possibile?

"Renzi si è impegnato però non dimentichiamoci che il partito di Berlusconi ha un grande peso. Cambiare la Rai sarà la partita più difficile che il governo si giocherà nelle prossime settimane. Credo che Renzi intervenga sul canone, la tassa più impopolare per gli italiani. Per fare questo dovrà cambiare le regole per nominare il vertice Rai, che scade in primavera 2015, e ci vuole subito una legge. L'ostacolo sarà ancora Berlusconi, a lui va bene questa Rai, un concorrente debole; intanto Mediaset sta cercando accordi internazionali, teme di esser penalizzata".

Che Rai immagina?

"Dovranno cambiare il sistema di governo della Rai, ad esempio facendo uscire i partiti dal consiglio di amministrazione, e creando una condizione per un amministratore delegato competente, esterno appunto ai partiti. In sei mesi dovrà presentare un progetto di riorganizzazione"

Un modello possibile da seguire?

"Quello inglese, non 15 reti come la Rai, ma due aziende: BBC per il servizio pubblico, e Channel Four, una seconda Rai che si mantiene con la pubblicità, per far lavorare la creatività".